

Trombadori Francesco (Siracusa 1886 - Roma 1961)

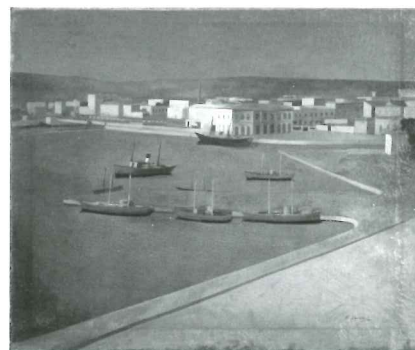
Marina di Siracusa

1953

Firmato: "F. Trombadori"

Con questa nitida veduta del porto grande di Siracusa, per dirla con Giuliano Briganti "quasi calcinata dal sole e così chiara da sembrare lunare", Trombadori vinse nel 1953, ex-aequo con Daniele Schmiedt, il premio "Antonello", dedicato al tema del paesaggio siciliano, nella seconda ed ultima edizione della "Mostra Internazionale di Pittura Città di Messina". Il dipinto appartiene quindi all'ultima fase del percorso multiforme ma limpida-mente coerente di Trombadori (passato in maniera del tutto autonoma e originale attraverso le esperienze del divisionismo, di "Novecento" e del cosiddetto "neoclassicismo" che lo accomuna a Donghi e a Socrate), quando si intensificano i suoi ritorni in Sicilia, nella amatissima Ortigia più volte raffigurata in altre tele degli anni Cinquanta (*Marina di Siracusa, Porto di Siracusa, Passaggio a livello*; cfr. il catalogo della mostra monografica di Siracusa, 1976, pp. 68-70).

E' ben noto come il tema del paesaggio, da lui affrontato a partire dagli anni Venti, parallelamente a quelli della natura morta e della figura, diventerà nel dopoguerra il genere prediletto da Trombadori. I paesaggi deserti, le rarefatte e quasi metafisiche vedute di città, con vaghi ricordi da De Chirico e un curioso timbro morandiano, segnano la produzione estrema del pittore, in uno straniamento crescente che culminerà nella famosa serie delle piazze di Roma del 1959 - *Piazza del Popolo, Campo de' Fiori, Trinità dei Monti, San Giovanni e Il Campidoglio*, in gran parte conservate ancora oggi presso gli eredi - che per rigore formale e sottile poesia suscitavano l'interesse di Roberto Longhi. Nel suo *Ricordo di Trombadori* apparso su "Paragone" del 1964, Longhi scrive: "... credo che il suo ostinato continuo progresso risulterà innegabile, soprattutto nei paesaggi dell'ultimo ventennio; e più ancora nelle "vedute" di Roma. Ne viene fuori una Roma incantata, desertica, d'alto meriggio, dove però il pieno sole è abbagliato dagli occhiali neri, quasi scambiandosi per un silenzioso plenilunio; una Roma di "mezza macchia" (termine d'atelier) senza, o quasi, figure" (R. Longhi, *Ricordo di Trombadori*, in "Paragone", 169, gennaio 1964, pp. 47-49, ripubblicato in Idem, *Da Cimabue a Morandi*, Milano 1973, pp. 1081-1082).



Giudizio che ben si ataglia anche a questa *Marina di Siracusa* che sembra documentare al meglio la lucidità di rappresentazione e il processo di semplificazione formale raggiunti da Trombadori nella sua fase matura. Un'altra versione coeva del dipinto, di formato pressoché uguale e con varianti minime, fa parte delle collezioni della Fondazione Banco di Sicilia di Palermo (cfr. *I pittori dell'Ottocento in Sicilia nelle collezioni del Banco di Sicilia*, Palermo 1983, pp. non numerate; vedila riprodotta in C. Sofia, *Trombadori*, supplemento a "Kalòs", II, n. 4, 1990, fig. a p. 25).

Bibliografia: L. Barbera, a cura di, *La vetrina dell'OSPE. Artisti a Messina negli anni '50*, Messina 1997, p. 22 e tav. a colori, p. non numerata
G. Miligi, *La mostra dell'OSPE nell'ambito delle celebrazioni del centenario della nascita di Salvatore Pugliatti*, in P. Serboli, a cura di, *Per una storia dell'OSPE nel centenario della nascita di Salvatore Pugliatti 1903-2003*, Messina 2003, p. 23.

Gioacchino Barbera